



HIGH.Lighting

Jason Hilgefort / Land+Civilization Compositions

Senza dubbio, la High Line è uno dei progetti più rappresentativi di questo secolo. Ma, più interessante della proposta stessa, è come essa ha messo in relazione il progetto (di architettura, di paesaggio, di urbanistica, etc.) con le numerose “forze esterne” che lo condizionano. Mentre in precedenza i progettisti erano più orientati ad operare all’interno di un proprio autonomo contesto, oggi siamo tutti più consapevoli dei complessi e stratificati rapporti che intercorrono tra una miriade di attori che contribuiscono allo sviluppo urbano. La High Line è indicativa dei diversi modi con cui i progettisti devono oggi posizionarsi all’interno delle forze in gioco per operare in modo più consapevole.

In salita

C’è chiaramente una lunga storia del sito che include la costruzione della linea ferroviaria, la sua disattivazione, e il suo impatto sul quartiere circostante. Ma cerchiamo di riprendere la storia dagli anni ‘90, con la formazione di *The Friends of the High Line* guidati da Joshua David e Robert Hammond. Questo gruppo ha combattuto sia la municipalità sia gli interessi privati che volevano demolirla e speculare immobilmente sull’area. E sono stati LORO quelli che hanno portato avanti l’idea di usare l’High Line come uno spazio pubblico sopraelevato. Gli architetti possono parlare all’infinito dello schema di Field Operations e Diller Scofidio + Renfro¹, ma, in realtà, il progetto è così importante? Guardando a ritroso gli altri finalisti del concorso, viene voglia di chiedersi se un altro vincitore avrebbe avuto la possibilità di influire sulla qualità finale dello spazio. Dubito fortemente di

si. Si può facilmente sostenere che il maggiore impatto di un “creativo” sul progetto è avvenuto quando il fotografo Joel Sternfeld è stato incaricato di fotografare la High Line e ha condiviso questo tesoro nascosto con un più vasto pubblico.

Quindi, uno dei progetti più rappresentativi del ventunesimo secolo è stato ideato da un paio di residenti del quartiere. L'effetto a catena di ciò ha influito sul mondo professionale degli architetti. Legittimazione, impegno sociale, etc. sono parole d'ordine comuni nella prassi oggi. I cittadini stessi sono più consapevoli della loro influenza e ruolo potenziale nel creare la propria città. Tutti i progettisti hanno reagito a questa condizione e molti interpellano direttamente le comunità per avere lavoro, non più il settore pubblico o privato. Naturalmente, ci sono molti altri esempi di iniziative partite dal basso; ma c'è forse stato qualcos'altro di più indicativo del potere della gente e del suo impatto sulla nostra professione?

Hi.Impact

Non si può parlare di influenza della High Line, senza legarla al tanto discusso “Effetto Bilbao”. Il Guggenheim ha posto una piccola e sconosciuta città spagnola sulla lista delle cose che un turista globale deve assolutamente visitare; mentre la High Line ha “semplicemente” influenzato la trasformazione di una vecchia area industriale in una delle città più conosciute e turisticizzate del mondo (ne parleremo di più in seguito). Eppure, la sua realtà di copione da emulare è innegabile. Da Chicago, a Londra², a Wuhan, ad appena un po' a est della High Line stessa (la Low Line) ci sono tantissime città che stanno investendo i loro bilanci per progetti che tentano di replicare i risultati della High Line. Ancora una volta, questo non è, di per sé, una cosa nuova. Strutture iconiche come la Torre Eiffel, la Sydney Opera House e altre hanno da tempo fatto venire l'acquolina in bocca a sindaci e aziende del turismo. Quel che è diverso qui, è che si tratta di un parco. Certo si tratta di un parco molto particolare, perchè è una passeggiata pedonale verde sopraelevata. E si può riflettere su questa relazione tra il verde e le città (ne parleremo tra poco). Ma forse più degno di nota



© Joel Sternfeld

è il fatto che le icone non devono essere edifici. Progettisti, politici e immobilariisti sono chiaramente consapevoli di questa realtà — ora. Spazi pubblici, opere d'arte (per esempio “The Bean” a Chicago), e anche eventi (fine settimana ciclistico a Bogotá, spiagge lungo la Senna a Parigi) sono ora percepiti come “iconici”. Il ruolo degli spazi pubblici e l'esperienza degli utenti al loro interno non sono mai stati così presi in considerazione dalla società come oggi e, conseguentemente, dalla professione.

Dipingere di verde la città

Beh, se si deve parlare di Bilbao, allora non si può non evidenziare l'impatto del progetto sulla moda dello “Chic Verde”. La High Line è così legata iconicamente alla nozione di rendere le città verdi che il suo orticoltore — Piet Oudolf — è oggi diventato un personaggio pubblico³. mettendola in termini semplici, hanno preso una ferrovia sopraelevata, ci hanno messo il verde sopra, e ora la gente adora tutto ciò. Ci si sente come in una parodia della serie TV americana Port-



© meshugas

landia e il suo slogan comico di “metterci un uccello sopra”. Avete un tetto inutilizzato — metteteci del verde sopra! Non sapete come progettare quella facciata — metteteci del verde sopra! Le fermate degli autobus vi sembrano abbastanza buone? NO! METTETEVI DEL VERDE SOPRA! Le nostre città sono diventate verdi di invidia riflettendo sul rapporto contraddittorio che avevano un tempo con la natura. Se la popolazione cresce e i modelli di consumo aumentano, dipingere di verde la città ci fa sentire tutti più consci della nostra responsabi-

lità personale. E i progettisti non possono fare a meno di incorporare questo movimento, che rimane però prevalentemente estetico. Ad esempio, il recente Bosco Verticale di Stefano Boeri a Milano, “vestito” di alberi, è stato lodato da molti ambientalisti. Ma ci si deve chiedere quanto cemento e acciaio aggiuntivi, e quindi carbonio, sono stati necessari per sorreggere quegli alberi. E quanta acqua deve essere pompata in altezza per irrigarli. Ovviamente la High Line non può essere criticata per queste realtà. Ma non dovremmo forse, nel nostro

ruolo di progettisti, essere più critici? Non dovremmo parlare di più di ciò che è alla base di questo movimento verde — il verde dei soldi? Ne parleremo di più tra poco ...

Fiction storica

Ma andiamo a sviluppare quell'idea di "metterci un po' di verde sopra". Nonostante le qualità preesistenti dello spazio, per poter funzionare come un parco accessibile al pubblico, le cose alla High Line dovevano cambiare. Allo stesso tempo, il pubblico aveva in mente il potente immaginario delle fotografie di Joel Sternfeld. Pertanto i progettisti e l'impresa hanno fatto di tutto (con i relativi costi) sia per rimuovere OGNI COSA dalla parte superiore dell'elevata e sia per rimettere i nuovi binari ESATTAMENTE al posto di quelli vecchi.

Questo progetto di riuso inquadra bene il dibattito sulla conservazione della storia che imperversa nella nostra professione oggi. Koolhaas e un sacco di altri si sono soffermati sulla questione. Certamente si può riflettere sulla Cina che demolisce i villaggi e li ricostruisce completamente nuovi con funzioni commerciali che vanno a sostituire le residenze tradizionali. Ma sulla posizione di linee di metallo su cui corrono i treni che viene trattata come un elemento sacro e intoccabile? Nel posto dove andranno i pedoni e i fiori? E dove in precedenza non era consentito alcun accesso pedonale? Questo è assurdo. È la nostalgia dell'ignoto. Eppure, tutto ciò è indicativo di molti progetti in cui gli architetti sostituiscono meticolosamente vecchie realtà con nuove copie, tutto in nome della "conservazione".

Mercificazione + *Gentrification*

Come è stato accennato in precedenza, la High Line è attualmente piena di visitatori che si fanno i *selfie* per catturare e condividere il loro momento su questa icona globale. Inoltre, è stata teatro di testimonial di gente come Edward Norton⁴, il quale ha anticipato gli interessi sulla professione da parte di personaggi pubblici del calibro di Brad Pitt e Kanye West. Ma torniamo indietro. Che cosa ha causato tutta questa *bagarre*? Questo è stato un progetto enormemente co-

stoso. Come (e perché!) giustifica la città il finanziamento di un tale investimento in una zona precedentemente industriale che aveva già iniziato lentamente a trasformarsi?

La risposta: il trasferimento degli indici urbanistici. Per fare la storia breve, l'assessorato all'urbanistica ha approvato delle norme che riducevano l'altezza degli edifici adiacenti alla High Line. E ha trasferiti tali indici di edificazione in altezza ad altri edifici nella zona che erano abbastanza lontani per non influenzare la vista e la luce lungo il suo percorso. Il gettito fiscale generato da queste nuove proprietà, più dense e più commercialmente vitali è stato "preso in prestito" per pagare l'investimento in corso. E chiaramente, ha funzionato. In effetti, ha funzionato così bene che le prescrizioni urbanistiche che incoraggiavano i collegamenti con il nuovo parco sono state accolte a braccia aperte dai nuovi speculatori immobiliari che operavano nella zona. Al fine di ottenere il diritto di accesso alla High Line, per i loro progetti residenziali spesso di fascia alta, gli speculatori hanno sgomitato per ottenere la partnership di enti culturali che avrebbero reso l'accesso diretto al nuovo parco più attraente. Inoltre, è da notare che il nuovo Whitney Museum of American Art di Renzo Piano si è trasferito dalla sua prestigiosa posizione su Madison Avenue a questa zona. Tutto questo è eccitante, ma a che costo?

Ovviamente l'ondata di sviluppo immobiliare che sta investendo la zona di Chelsea e di luoghi come Hudson Yards non può essere attribuita alla sola High Line. Dopo tutto, questa è a Manhattan, la riqualificazione nell'area è iniziata prima del progetto, e questo tipo di trasformazione sta accadendo in molti luoghi della città e del mondo. Possiamo certamente disquisire a lungo sul rapporto tra sviluppo urbano e *gentrification*. Ma non è questo il punto. Il lavoro della città, dei progettisti e degli attivisti ha senza dubbio accelerato la trasformazione del quartiere. E questo è più pertinente. Questo progetto riflette una nuova realtà per i progettisti. Non si tratta solo di investire nelle nostre comunità — ma, appunto, in che modo? E che impatto hanno tali investimenti? Chi ha il diritto di decidere sul destino della città? Come possiamo noi professionisti essere più responsabili? E a



chi dobbiamo fare riferimento? Ad esempio, abbiamo sempre dato per scontato che i parchi migliorano le città. Sembra intrinsecamente vero. Ma se la High Line attrae i turisti ed espelle le attività più povere per far posto ad entità commerciali più ricche — Chelsea migliora? È New York migliora? E chi decide? Questo è, naturalmente, molto discutibile. E questo è il problema a portata di mano. Noi, come progettisti dobbiamo discutere e ripensare il nostro modo di operare e progetti come l'High Line evidenziano nuovi problemi che la nostra professione deve affrontare.

Un mondo Nuovo

Ai miei studenti dico oggi, che quando penso ai miei giorni dell'università non posso credere che sia stato un periodo così diverso. Le città erano in difficoltà negli anni '70 e '80. Molte persone avevano paura e fuggivano nei sobborghi residenziali. I centri urbani erano visti come terra di nessuno per pionieri. Noi progettisti sognavamo come rendere le nostre città più appetibili alle persone. Nessuno si

chiedeva: “cosa succede se rendiamo gli spazi urbani troppo belli”; o “cosa facciamo se troppe persone vogliono andare a vivere lì?!”. In una sola generazione il rapporto della società con gli ambienti urbani è radicalmente mutato. E quindi il nostro ruolo si sta rapidamente adattando per tenere il passo.

La High Line, un luogo — e un progetto — veramente meraviglioso, è indicativo dello spostamento del campo su cui stiamo operando. Insomma, chi poteva prevedere l'insorgere di una domanda come: “Che cosa succede se questo bel parco è stato un male per la città e i nostri cittadini?”, Si tratta di un nuovo tipo di gioco che stiamo tutti giocando.

1. Trovo irritante che gli architetti si riferiscano alla High Line come a un progetto di DS + R e non menzionino Field Operations. Come si può parlare del progetto solo in relazione a DS + R!? E non menzionare per nulla FO!?
2. Sig. Foster, dici sul serio?!
3. Ok, forse solo gli studi di progettazione conosciuti. Un orticoltore è mai stato famoso?
4. Per vostra informazione, il nonno di Norton era James Rouse di The Rouse Company. Una delle agenzie immobiliari più influenti del Nord America, con progetti iconici come il Faneuil Hall Marketplace - l'iniziatore della tipologia “mercato con festival”.